

Col. let. 853 Uva

ID 1507101

ELVIRA UVA PEDATELLA

GRAZIELLA

FAVOLA D'OGGI

IV. EDIZIONE

(5. migliaia)



Editrice MIT
CORIGLIANO CALABRO
1960

Alla fine della mia carriera, una consolazione unica, più che rara, il buon Dio mi ha dato: scrivere alcune parole al presente opuscolo, dove, nel velo dell'immaginazione felice, è avvolta una realtà esemplare: la bontà di Lupinetti Grazia alunna della Scuola che dirigo. Brava figliola!

Iddio largisca su Te ogni bene come può fare Lui solo e i bimbi e le bimbe d'Italia si stringano sempre più avvinti dall'aurea catena della bontà, che non conosce orizzonti nè confini ed un solo stemma porta: un cuore caldo e luminoso.

Prof. Caterina Barbieri in de Falco

Rossano - Novembre 1959

Quel giorno le fate del Chiosco Rosso avevano avuto un gran da fare, la sorella Cicogna aveva volato continuamente per il cielo portando bambini a destra e a manca: femminucce e maschietti, maschietti e femminucce; in questa e quella casa, in questo e in quel palazzo, in questa e in quella villa.

Ogni volta che la cicogna rientrava, esse si partivano per andare a portare i loro doni e distribuivano, con la munificenza delle loro bellissime mani, ricchezza, bellezza, intelligenza, grazia.

"Ma ora basta, sorella cicogna!,,

"Peggio per te che hai voluto prostrarre il tuo lavoro!,,

"Io non mi muovo più di qui, la musica per la nostra festa ha già preso a suonare..."

Io ho un ballo, segnato sul mio carnet, nientepopodimeno che col...

"Vado io - disse Fata Bontà - il suo cuore non poteva reggere al pensiero che qualche bimbo sarebbe rimasto senza doni, - divertitevi pure, vado io".

E partì coi suoi meravigliosi veli svolazzanti e con la sua bacchetta, leggera più di una piuma e risplendente più di una stella!...

Aveva il numero della casa... la vide subito, era una casa piccola, di gente povera; una fascia si asciugava dietro

la finestra chiusa e un vaso fiorito le teneva compagnia. La Fata toccò con la bacchetta la finestra e questa si aprì per lasciarla passare mentre la fascia si piegava ossessivamente verso di lei:

"Benvenuta, Fata Bontá!., e dopo che fu entrata si volse verso il vaso fiorito ed entrambi guardando il cielo stellato sorrisero.

La piccina dormiva, sì era una piccina, la mamma pure dormiva ed anche il papà, anche il gatto dormiva...

"Graziella? - chiamò Fata Bontà - Graziella?.,

La neonata aprì gli occhi, li spalancò davanti allo splendore della bacchetta magica, e stette estatica a guardare...

"Ti lascio questo piccolo involto, disse la Fata, dentro c'è un poco di bontà, passerà nel tuo cuore, forse un giorno ti potrà servire..."

Graziella capì il linguaggio della fata e si ricordò di lei e della sua visita fino a quando non cominciò a pronunciare le prime parole, poi, come avviene a tutti, dimenticò quello che aveva visto quando era piccina piccina, quando aveva meno di un'ora di vita...

Questo avveniva precisamente undici anni prima che cominciasse il nostro racconto.

o
o

Graziella guardò, preoccupata, dalla finestra, il cielo nero.

Ora s'era messo a piovere forte, ma poteva prendere l'ombrello di papà ch'era partito da qualche giorno e che sarebbe rientrato quella sera.

Prese, infatti, l'ombrello e la cartella.

"Purché non arrivi tardi a scuola!.,

Aprì l'ombrello e l'acqua vi si rovesciò sopra, borbottando forte.

"Affrettati, voleva dire, va a scuola, direttamente a scuola..."

"Oh... credi forse che io voglia fare il tuo comodo? Se mi va di cadere a scrosci lo faccio, sai!"

E per far vedere ch'era di parola aumentò d'intensità. Durrr... dorrr... e scivolava, dopo avervi picchiato forte, dall'ombrello e, dispettosa, schizzava sulle scarpe rotte della bimba e le bagnava le esili gambette nude.

Ma Graziella non se ne dava per intesa; era grande l'ombrello di papà, e dal buco, dal quale poteva vedere il cielo nero, chissà perché, l'acqua non passava. "Bravo ombrello!,,

Ora scendeva la lunga scalinata che l'aveva portata all'Ospedale; essa era sommersa dall'acqua; Graziella non capiva perché gli ospedali sono così lontani e quasi sempre, per arrivarci, in salita.

"Perché in alto c'è aria buona e qui c'è quiete, le aveva spiegato Suor Gemma, e gli ammalati possono così guarire più presto."

Ma quella poverina non sarebbe guarita: paralisi progressiva alle gambe!

Progressiva! Che significa? Se avesse avuto il coraggio di chiederlo alla signora maestra!

Oh!... di sicuro aveva fatto tardi per la scuola e la maestra l'avrebbe rimproverata!

Si mise a correre, non badando dove metteva i piedi; era già tanto bagnata!

Passando per la piazza principale diede uno sguardo all'orologio della torre che con voce minacciosa cominciò a scandire le nove.

"Hai fatto tardi, lo vedi?,"
Arrivò affannando, il portone era ancora aperto e nel corridoio passeggiava in lungo e in largo la signora direttrice.

Il cuore aumentò i suoi battiti:

"La direttrice! Se l'avesse rimproverata?,"

"Presto, presto," le disse, rispondendo poi al suo saluto, e parve a Graziella di aver visto un sorriso sulle labbra della signora direttrice.

Infatti ella le aveva sorriso: così bagnata, così mal vestita, con quella pioggia! . . .

Graziella non si fermò, non aveva nulla da appendere alla lunga fila di attaccapanni con i ganci gai e multicolori; vi pendevano impermeabili azzurri, rossi, gialli, monogomeri caldi e soffici con graziosi cappucci, e fu contenta di non dover perdere dell'altro tempo.

Bussò timidamente, e sentendo che le si dava il permesso d'entrare spinse la porta.

Le compagne erano già tutte nei banchi, ma la maestra non aveva ancora cominciato la lezione.

Come la vide aprì il libro che era sul tavolo.

Graziella sedette, tirò fuori dalla cartella il suo libro, intanto le sfuggì uno starnuto, mise prontamente la mano davanti alla bocca, starnutì un'altra volta; poi come se vi avesse dato la stura un seguito di: etcì, etcì, etcì, fece scoppiare in una risata la scolaresca.

La maestra fissò pensierosa Graziella:

"Vieni qui" le disse, e Graziella s'alzò dal suo posto e s'avviò verso il tavolo della maestra.

Camminando si lasciava dietro una scia di acqua.



La piccola Graziella tra la benemerita Direttrice Didattica Prof. Barbieri (a sinistra) e la seconda sua maestra Giovanna Falco Furlone, che seppe mantener vivi nel piccolo animo di lei i nobili sentimenti della bontà e dell'amore.

La maestra la guardava, la casa di Graziella non era lontana dalla scuola, aveva l'indirizzo, come quello di tutte le altre scolare, segnato sul registro; come mai la bambina era fradicia di pioggia?

E chiese a lei stessa di spiegargliene il motivo.

Graziella esitava, piegava vergognosa la testa. Ma c'è sempre qualche compagna informata di quello che fa un'altra e ce ne era una anche nella IV classe B. che sapeva il motivo dei frequenti ritardi a scuola di Graziella.

"È stata all'ospedale, disse alla maestra, ogni giorno ci va."

"Qualcuno dei tuoi è all'ospedale?" chiese dolcemente la maestra.

"No... e Graziella, sollecitata, disse che la sua prima insegnante, quella che le aveva insegnato a leggere era ricoverata all'ospedale.

"Da quando?"

Da tre anni c'era, e Graziella, col sole tiepido della bella primavera o del dolce autunno, con quello scottante dell'estate, col vento o con la pioggia sempre, tutti i giorni, era andata a trovarla. Tutti s'erano dimenticati della maestra malata, paralizzata alle gambe, che non poteva lasciare più il letto...

Graziella cercava di renderglielo, con le sue piccole mani, più soffice quel letto di dolore, e le sprimacciava i cuscini, e le aggiustava le coperte, e lei così piccola, con le esili gambette di bimba malaticcia percorreva due chilometri al giorno per offrire i suoi servigi, i più umili servigi, alla povera inferma.

E quella mattina, malgrado la pioggia, era entrato un pò di sole nell'ospedale, lo aveva portato la bimba che si



era inzuppata d'acqua per portare due arance, maturate al dolce clima del sud, alla sua maestra paralizzata alle gambe, che non poteva camminare piú.

°°

Giornalisti! Inviati della Radiotelevisione...

Dove vanno? Dove andranno?

Dietro la finestra chiusa c'è ad asciugare un grembiule della scuola che si piega lietamente verso quei signori.

"Sì, sì, è qui, è qui..."

"Si può parlare con Graziella? È in casa la bambina più buona d'Italia?"

"La bambina più buona d'Italia è in casa e sa che ha vinto un premio... il premio della bontà "LIVIO TEMPESTA".

Ma è così facile essere buoni! Quale cuore potrebbe non commuoversi davanti alla maestra che non può più camminare?

Graziella non ricorda piú, come lo potrebbe? che una fata dai lunghi, bellissimi veli svolazzanti le portò in dono, quando aveva solo un'ora di vita, la bontà, ma le Fate del Chiosco Rosso se ne ricordano bene; che festa quella notte...!! Solo Fata Bontà non c'era, stava vicino a Graziella, ma non s'è mai rammaricata di non avervi preso parte; la gioia più grande è quella di far felice qualcuno.... Graziella è felice, forse Fata Bontà pregherà il Mago della Sapienza d'illuminare qualche grande scienziato perché guarisca la povera maestra malata e può darsi che il mago la esaudisca.

Cosa non può fare Fata Bontà?